



**Oggi, senza piazze, le cerimonie di ricordo. Corteo contro il raduno dell'estrema destra**

SAVERIO FERRARI

■ Molte e rilevanti sono state le novità di questi ultimi mesi sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980, la più grave e sanguinosa nella storia della Repubblica: 85 morti e 200 feriti.

Prima, il 9 gennaio scorso, è arrivata, dopo 52 udienze e due anni di dibattimento, la sentenza in primo grado emessa dalla Corte d'assise di Bologna di condanna all'ergastolo per l'ex Nar Gilberto Cavallini, per concorso in strage con Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, già sentenziati in via definitiva. Poi, il 10 febbraio, l'avviso di conclusione delle indagini da parte della Procura generale di Bologna per la nuova inchiesta apertasi sui possibili mandanti, seguito, il 19 maggio, dalla richiesta di rinvio a giudizio per Paolo Bellini, ex Avanguardia nazionale, quale ulteriore esecutore, per l'ex capitano dei carabinieri Piergiorgio Segatel e l'ex capo del Sisd (il servizio segreto interno) di Padova Quintino Spella, accusati entrambi di aver ostacolato le indagini.

In questo ambito sono stati individuati come mandanti e finanziatori della strage: Licio Gelli, Umberto Ortolani, Umberto Federico D'Amato (per 20 anni al vertice dell'Ufficio affari riservati) e Mario Tedeschi (ex senatore missino e direttore de *Il Borghese*), tutti iscritti alla P2, non più perseguibili in quanto ormai defunti.

**GIÀ NEL PROCESSO** a Gilberto Cavallini erano stati riscontrati alcuni fatti di notevole importanza. Tra questi, i rapporti intercorsi tra le nuove leve del terrorismo nero, segnatamente i Nar, e i vecchi dirigenti di Ordine nuovo (fra loro Carlo Maria Maggi, condannato per la strage di Brescia del 1974) e quelli di Avanguardia nazionale, ma soprattutto il possesso da parte dei Nar di decine di tesserini ufficiali dei carabinieri forniti dal colonnello Giuseppe Montanaro appartenente alla P2, nonché la disponibilità da parte di Cavallini di numeri telefonici in uso all'ufficio Nato presso la sede della Sip di Milano.

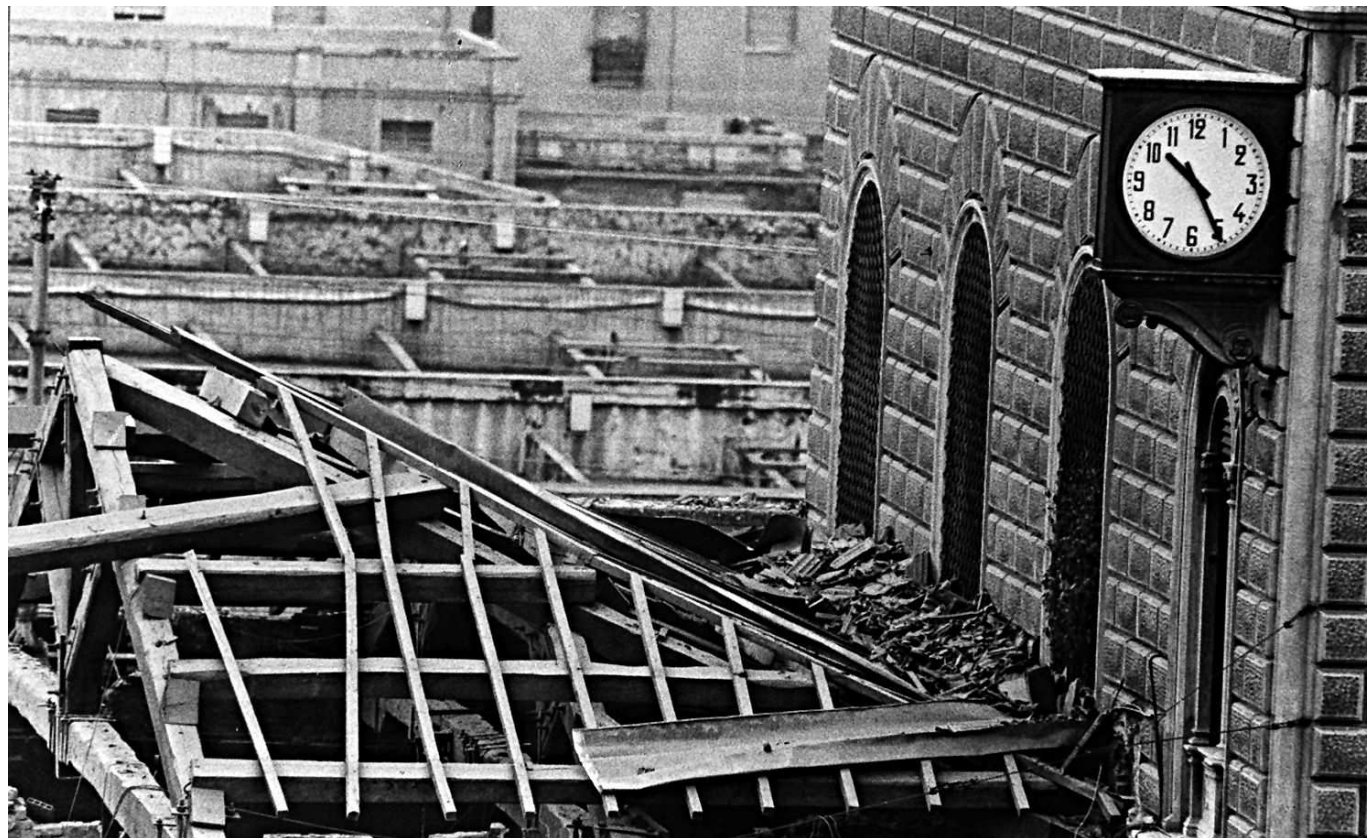
## L'INCHIESTA

# Alcune domande sulle rivelazioni emerse di recente

ANDREA COLOMBO

■ Da una decina di giorni giornali, siti e agenzie sono pieni di rivelazioni sui mandanti della strage di Bologna, individuati secondo la Procura generale di Bologna in Licio Gelli e Umberto Ortolani, i vertici della P2, con la complicità dell'ex capo dell'Ufficio affari riservati del Viminale Federico Umberto D'Amato e dell'allora direttore del *Borghese* Mario Tedeschi e sull'esecutore materiale, indicato nell'ex fascista, ex malavitoso ed ex collaboratore dei servizi segreti Paolo Bellini. Le rivelazioni provengono tutte dalla Procura generale di Bologna. Per valutarle bisognerà aspettare che l'inchiesta sia conclusa e tutti gli elementi vengano resi noti. Al momento si impongono già alcune domande.

La prima è dove sono gli elementi nuovi in base ai quali la Procura generale di Bologna, dopo aver avvocato l'inchiesta, ha scelto una strada opposta a



Bologna, 2 Agosto 1980 foto LaPresse

# Bologna, i dollari della P2 ai fascisti per la strage

*A quarant'anni dai fatti le conclusioni della nuova inchiesta su mandanti e altri esecutori*

Ora, da ciò che è trapelato dalla documentazione raccolta dalla Procura generale di Bologna, si sarebbe arrivati alle prove dell'avvenuta regia da parte della P2 nell'organizzare la strage e gli innumerevoli successivi depistaggi, architettando false piste soprattutto internazionali per proteggere i Nar. In questo ambito sono stati acquisiti i riscontri dei finanziamenti dell'intera operazione, prima e dopo il 2 agosto, elargiti a più riprese a partire dal febbraio 1979. Milioni di dollari (quasi 15) che, scandagliando gli atti del processo per il crac del Banco Ambrosiano, la Guardia di finanza ha accertato essere provenienti da conti correnti svizzeri di Gelli. Solo da uno di questi, presso la Banca Ubs di Ginevra, rintracciato grazie a un manoscritto seque-

strato allo stesso Gelli al momento del suo arresto in Svizzera nel 1982, e significativamente denominato «Bologna», sarebbero usciti 5 milioni di dollari. Uno di questi sarebbe stato addirittura consegnato in contanti dallo stesso Gelli, pochi giorni prima della strage, ai neofascisti.

**I SOLDI SONO QUELLI** del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, la «cassa» della P2, che sarebbero dunque serviti a finanziare anche i fascisti che eseguirono la strage, un commando più numeroso del solo gruppo di Fioravanti e Mambro, composto da elementi provenienti anche da Terza posizione e Avanguardia nazionale, tra loro Paolo Bellini, sicario della 'ndrangheta, nonché collaboratore di giustizia e reo confesso dell'assassinio, il 12 giugno 1975, del militante di Lot-

ta continua Alceste Campanella. Il volto di Bellini è impresso in un filmato in Super 8 girato da un turista svizzero pochi istanti dopo l'esplosione della bomba. Un filmato in possesso fin dal 1985 dell'ufficio istruzione di Bologna. A riconoscerlo nelle immagini, anche la ex moglie.

La nuova inchiesta e le conclusioni del processo a Cavallini dimostrerebbero che i Nar furono tutt'altro che un gruppo spontaneista, come solitamente descritti, ma letteralmente il braccio armato della P2, interni a quell'intreccio eversivo rappresentato dalla loggia segreta di Gelli, dai vertici dei servizi e di alcuni apparati, con coperture nell'ambito della Nato. A riprova della loro natura, il rinvio a giudizio, per «false dichiarazioni al fine di ostacolare le indagi-

ni», anche di Domenico Catracchia, l'amministratore per conto del Sisd delle palazzine di via Gradoli, dove al civico 96 si trovava il covo Br affittato dall'ingegner Borghi, alias Mario Moretti, dove Aldo Moro fu inizialmente tenuto prigioniero. Si è appurato che tra il settembre e il novembre del 1981, esattamente in quella palazzina, a quel civico, si fosse installata una base segreta dei Nar. Catracchia avrebbe detto il falso negando di aver dato l'appartamento in affitto a un prestanome degli stessi Nar. **INAPPUNTABILE** il manifesto preparato per il 40esimo dall'Associazione dei familiari delle vittime: «La strage - recita - è stata organizzata dai vertici della loggia massonica P2, protetta dai vertici dei servizi segreti italiani, eseguita da terroristi fascisti».

— segue dalla prima —



## 40 ANNI DOPO DI FRONTE ALLA VERITÀ

TOMMASO DI FRANCESCO

Che con esponenti come Federico Umberto D'Amato, Licio Gelli, Pietro Musumeci, Francesco Pazienza e Giuseppe Santovito ha «fatto politica» per decenni in chiave anticomunista e contro la Costituzione della Repubblica.

La condanna del gennaio 2020 dell'esponente dei Nar Gilberto Cavallini, aggiungendosi a quelle definitive di Fioravanti, Mambro e Ciavardini, conferma non solo la sostanza della pista nera ma apre scenari finalmente importanti sulle responsabilità di più alto livello istituzionale che permisero ai neofascisti di colpire di nuovo il cuore democratico del Paese. È questo il punto centrale, oltre che alla individuazione degli esecutori materiali, in cui si concentra il nodo storico-politico intorno alla strage di quarant'anni fa che si colloca in quel peculiare contesto italiano descritto senza mezzi termini dall'ex capo di Stato maggiore dell'esercito, il generale Mario Arpino che di fronte ad una commissione parlamentare dichiarò: «Piacca o non piaccia, ancora negli anni Ottanta, per noi un terzo del Parlamento italiano era il nemico».

Il progressivo approfondirsi di ricerca storica e indagini giudiziarie segnano in questo modo il venir meno di ogni ipotesi «alternativa» come la cosiddetta «pista internazionale» alimentata in primis da articoli di quel Mario Tedeschi, direttore de *Il Borghese* e poi senatore del Msi, che oggi viene indicato dalla Procura come uno dei mandanti-organizzatori dell'attentato e poi dal depistaggio tentato nel 1981 (la «operazione terrore sui treni») per il quale sono stati condannati in via definitiva Gelli, Musumeci, Belmonte e Pazienza.

Una falsa pista mirante ad attribuire le paternità della strage ad un «anello debole» che sia l'ex leader libico Gheddafi, ormai morto, o gruppi palestinesi, oggi politicamente isolati - dimenticando chissà perché di chiamarla casomai «pista del Mossad», visto il fatto, come ha ben raccontato Eric Salerno, che in quegli anni l'Italia diventa la «base operativa» di quel servizio segreto. Comunque una pista estera funzionale ad una campagna volta ad affrancare dalle responsabilità di quella stagione, grazie ad una mescolanza di omissioni, oblii pubblici e convenienze politiche, non solo gli esecutori materiali ma soprattutto quei settori niente affatto marginali della società italiana delle classi dirigenti, militari e proprietarie responsabili del tradimento della Repubblica. Pier Paolo Pasolini scriveva: «Io so...Io so i nomi dei responsabili... della strage di Milano del 12 dicembre 1969, della strage di Brescia...ma non ho le prove». Stavolta le prove decisive sono sotto i nostri occhi.

quella della Procura di Bologna, non certo tenera nei confronti dei Nar, che, sulla base degli stessi materiali, aveva chiesto l'archiviazione.

**IL «PEZZO FORTE»** che sarebbe emerso è il frontespizio di un prospetto economico che sarebbe stato sin qui occultato e nel quale campeggia la scritta «Bologna 525779 X.S.». Il prospetto, noto sin dal 1981, è incomprensibile e dunque insignificante: cifre in colonna di destinazione ignota. Si allude alla cifra di un milione «consegnato contanti» senza specificare se si tratti di lire o dollari. Neppure il frontespizio dice nulla. Il punto chiave è l'occultamento, che induce a sospettare la volontà di nascondere un collegamento con la strage. Solo che l'occultamento non c'è mai stato. Il frontespizio è ampiamente citato dal pm Dall'Osso nel processo per il crack Ambrosiano del 1988.

Neppure gli accrediti che tirebbero in ballo D'Amato sono

una novità. Dalle carte sequestrate a Gelli nel 1981 risultano bonifici a favore di qualcuno con nome in codice «zaf». La novità è solo nella convinzione degli inquirenti che «zaf» stia per «zaffarano» e che il nome in codice rimandi a D'Amato il quale, nella rubrica di gastronomia che curava per *L'Espresso*, aveva in un'occasione lodato le virtù della spezia.

Niente di nuovo, dunque, e niente che non sia già stato esaminato in diversi processi. Diverso sarebbe il discorso per l'informativa Digos a proposito di un incontro tra Gelli e Fioravanti nel quale il Venerabile avrebbe consegnato al capo dei Nar un milione di dollari. Se l'incontro

**L'incontro Gelli Fioravanti, i soldi, le «coperture»? Punti che restano da chiarire**

fosse provato, anche senza traccia del pagamento, si tratterebbe in effetti di un elemento di grossissimo calibro. Su questo fronte però dalla Procura non è stato fatto uscire niente di concreto e anche le voci raccolte sono piuttosto confuse. A volte si parla di Gelli e Fioravanti nella stessa città, ed essendo Roma non sarebbe una gran notizia, altre volte di un incontro tra Gelli e imprecisati capi fascisti, come se non ci fosse differenza tra i Nar e gli altri gruppi di destra. Vedremo.

**IN OGNI CASO** il solo parlare di informativa Digos impone un'altra domanda: a quando risale? Che sia arrivata con 40 anni di ritardo è poco credibile persino per la burocrazia italiana, che sia stata raccolta nel corso degli ultimi decenni senza che nessuno ne sapesse niente nonostante una decina di processi sulla strage è altrettanto improbabile.

Peraltro non ci capisce bene perché, con le spalle coperte da

una spia potente come D'Amato, Fioravanti si sia rivolto per trovare documenti falsi, come da tesi centrale dell'accusa nei processi per la strage, a un balordo di piccolo calibro e di nessuna affidabilità come Massimo Sparti. Non è neppure chiaro perché, con il milione di dollari di Gelli a gonfiargli le tasche, si sia dedicato già a partire dal 5 agosto 1980 a nuove rapine. Chissà. Forse un diabolico depistaggio...

Su Paolo Bellini, figura torbida, le domande sarebbero un elenco. Una su tutte: nei numerosi processi contro i Nar e per la strage compaiono più o meno di sfuggita tutti i nomi del neofascismo radicale di allora. Bellini no. Non lo nomina mai nessuno dei molti pentiti. Non lo conosce nessuno. Sarebbe interessante sapere se la Procura generale ha qualche elemento per ipotizzare un suo rapporto con i Nar o se, come molto sembra indicare, ha tirato a indovinare.